

# Industria: con guerra e Covid tornano filiere corte e fornitori made in Italy

## Confindustria

Studio del Csc: il 21% di chi aveva fatto ricorso a partner esteri ha scelto l'Italia

L'invito al Governo: incentivare attrattività dei territori e competitività

L'aumento delle tensioni geopolitiche, la diffusione della pandemia, l'invasione russa dell'Ucraina, oltre all'uscita dall'Ue del Regno Unito, hanno messo in evidenza le fragilità delle profonde interdipendenze produttive e di fornitura a livello globale e stanno spingendo le aziende verso una riconfigurazione delle catene di fornitura. L'insieme di questi fattori ha cambiato lo scenario di riferimento e nell'ultimo triennio si è rivelato difficile governare le interdipendenze globali produttive e di fornitura, specie per le imprese con scarsa diversificazione dei fornitori.

Nicoletta Picchio — a pag. 3

# Covid e guerra, le aziende tornano a forni+tori italiani

**Centro studi Confindustria e R4It.** Il 21,1% di chi aveva fatto ricorso a forniture estere, negli ultimi cinque anni ha scelto catene di fornitura domestiche. Più limitati i rientri delle produzioni

**La ricerca sottolinea come vadano rafforzate strategie di attrazione degli investimenti da parte dei territori**  
Nicoletta Picchio

L'aumento delle tensioni geopolitiche, la diffusione della pandemia, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, oltre all'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito, hanno messo in evidenza le fragilità delle profonde interdipendenze produttive e di fornitura a livello globale e stanno spingendo le imprese verso una riconfigurazione delle catene di fornitura. L'insieme di questi fattori ha cambiato lo scenario di riferimento e nell'ultimo triennio si è rivelato problematico governare le interdipendenze globali produttive e di fornitura, specie per le imprese che hanno una scarsa diversificazione dei fornitori.

La reazione delle aziende si è concentrata maggiormente su un backshoring (il rientro in Italia) di fornitura, che è rilevante. C'è stato invece un uso limitato del backshoring di produzione (totale o parziale), cioè il rientro in Italia di fasi produttive precedentemente localizzate all'estero, una strategia più com-

pressa specie per i costi elevati irrecuperabili legati agli investimenti nel paese di destinazione.

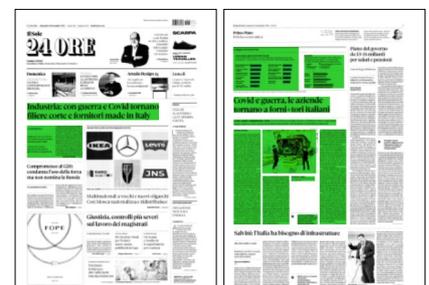
È lo scenario che emerge dall'analisi del Centro studi di Confindustria e R4It (Reshoring for Italy) sulle strategie di offshoring e reshoring delle imprese manifatturiere italiane (lo studio è stato avviato a giugno 2021 e completato a febbraio 2022, il totale delle imprese rispondenti è di 762, più del 90% pmi e più di 7 imprese su 10 hanno una propensione ad esportare superiore al 10% del loro prodotto).

La ricerca completa sarà presentata il 22 settembre: le grandi tendenze emergono da una nota diffusa ieri. A confermarle anche l'indagine del **Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere** ad aprile 2023. Sulle 762 imprese che hanno risposto all'indagine Csc&R4It, 568, pari al 74,5%, avevano acquistato forniture totalmente o parzialmente da imprese estere. Di queste 120, cioè il 21,1%, hanno realizzato, in percentuale variabile, un backshoring delle forniture negli ultimi cinque anni. Inoltre quasi l'11% di queste 120 ha deciso di riconfigurarla interamente su base nazionale. È una prima quantificazione di un fenomeno, sottolinea la nota, ancora

poco noto per dimensioni. La quota di imprese intervistate dal **Centro studi Tagliacarne-Unioncamere** che dichiarano un aumento dei fornitori italiani oscilla tra il 15% (se si tratta di locali, cioè presenti nella stessa Regione) e il 20% (al di fuori della Regione).

Tutte e due le ricerche individuano nella maggiore resilienza, nella riduzione della distanza e nel miglioramento della qualità dei prodotti le principali ragioni di questa scelta su cui nei prossimi anni inciderà molto anche la necessità di aumentare la sostenibilità delle produzioni.

Un altro elemento messo in evidenza è che il backshoring di fornitura è del tutto compatibile con l'offshoring di produzione: rilocalizzare la catena di fornitura non comporta necessariamente dover spostare eventuali attività pro-



duttive svolte all'estero, anzi in certi casi può costituire una modalità di rafforzamento della catena globale del valore.

I risultati dell'indagine, sottolinea il testo, offrono anche spunti d'azione per il legislatore politico, incentivando il backshoring con strategie di attrazione degli investimenti, aumentando l'attrattiva del territorio e la promozione della competitività delle imprese. Si può agire sfruttando sinergie con le politiche esistenti a favore del Green Deal, della digitalizzazione e del miglioramento delle competenze.

Il fattore sostenibilità è importante: l'accorciamento e la regionalizzazione delle catene del valore appaiono legate ad un aumento della sostenibilità, in quanto consentono la riduzione delle emissioni e un maggior controllo etico-sociale delle produzioni. Non sembra auspicabile e nemmeno concreta la prospettiva di un backshoring su larga scala. Sarebbe piuttosto auspicabile, dice la nota, che la rilocalizzazione in Italia riguardasse principalmente le attività strategiche e quelle a più alto valore aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'indagine sul backshoring

00118

00118

### COSA SPINGE VERSO FORNITORI ITALIANI

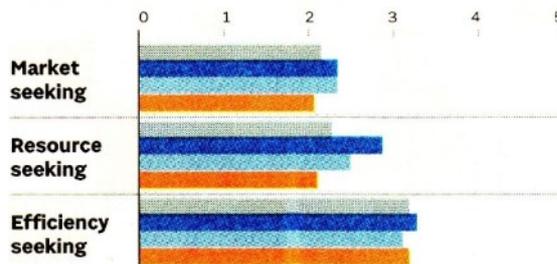
Le motivazioni delle imprese che hanno effettuato il backshoring di fornitura  
Scala Likert: 1= non importante, 5= molto importante. Media dei punteggi ottenuti



### LE CAUSE

I fattori principali che spingono verso l'offshoring di produzione. Scala Likert: 1= non importante, 5= molto importante. Media dei punteggi ottenuti

■ CAMPIONE TOTALE  
■ CHI HA EFFETTUATO RILOCAZZAZIONE IN UN ALTRO PAESE  
■ CHI HA EFFETTUATO IL BACKSHORING  
■ CHI NON HA MAI RILOCALIZZATO



### Manifattura e filiere.

La ricerca completa sarà presentata il 22 settembre